

Accostamenti: la rappresentanza

Quando il tatto non si ferma in impulso elettrico

L'epidermide è la zona più esterna della pelle. È composta da cellule indurite dalla presenza di cheratina. Alla sua base ci sono numerosi strati di cellule che si riproducono continuamente per sostituire quelle che muoiono e si staccano (causando ad esempio, la forfora). Si possono riconoscere nell'epidermide più strati: Uno strato basale di cheratinociti dotato di cellule cubiche unite tra di loro da giunzioni cellulari chiamate desmosomi ed ancorate alla membrana basale, che connette l'epidermide al derma, da emidesmosomi; i cheratinociti di questo strato contengono tonofilamenti ovvero filamenti intermedi di cheratina. Uno strato spinoso composto da cellule poliedriche in cui si ha un progressivo accumulo di tonofibrille, proteine di membrana e granuli lamellati. Uno strato granulare composto da cellule pavimentose ricche di cheratina e di granuli di chetoialina. Abbiamo poi un ultimo strato corneo in cui le cellule ormai ridotte a lamine sono andate incontro ad apoptosi. All'interno di questa struttura troviamo altre cellule *svolgenti funzioni diverse*: cellule di Merkel che condividono lo stesso compartimento germinativo dei cheratinociti, queste



risultano essere in contatto con terminazioni nervose che è la porzione ultima di una fibra nervosa afferente, sono in grado di scatenare all'occorrenza un segnale elettrico che sarà elaborato come segnale tattile. Troviamo inoltre le cellule di Langerhans (da non confondersi con le isole di Langerhans che si trovano nel pancreas), hanno funzioni di difesa e sono ramificate, si trovano nello strato spinoso, queste cellule inglobano le sostanze estranee o germi e a differenza dei macrofagi dopo averle elaborate saranno riemesse in modo da essere riconoscibili dai linfociti. Abbiamo poi i melanociti posizionati a livello dello strato basale, producono melanina che viene assunta dai cheratinociti

Ale,6

Lo Scacciapensieri

Si chiude con il numero di oggi Pagina/13.

Si chiude nella speranza che questa sia solo una pausa imposta dalle festività e, una volta terminate si spera di ripartire da dove ci siamo fermati.

Speriamo di aver provocato qualche emozione, nel bene e nel male, in coloro che hanno voluto prendersi una pausa andando a leggere questo semplice foglio che per caso gli è capitato tra le mani.

Qualche emozione nel bene o nel male perché non c'è nulla di peggio che passare inosservati e, se durante questo percorso siamo riusciti a suscitare in voi qualche sentimento allora il nostro scopo sarà stato raggiunto. Non lo scopo di far parlare di noi ma, quello di essere riusciti a farvi riflettere sulle tematiche da noi toccate.

Sfortunatamente non abbiamo avuto il supporto di molte persone, anzi colgo l'occasione per rinnovare l'invito a chi sia interessato di contattarci, e il lavoro si è più volte fatto faticoso ma, noi siamo comunque andati avanti perché credevamo e crediamo ancora in questo progetto, che sarà pure una piccola cosa ma, nulla è più grande delle piccole cose.

La speranza è quindi quella che vi siate almeno una volta inciampati su di noi e di tornare presto a farvi inciampare di nuovo.

La speranza è una cosa buona, forse la migliore delle cose e le cose buone non muoiono mai.

Matte



Venerdì 12 e a Siena piove. Lo sciopero generale della CGIL ha portato in strada circa 12.000 persone. Al corteo che ha attraversato le strade del centro storico hanno preso parte gruppi diversi: vari sindacati, il gruppo anti-ampliamento dell'aeroporto di Ampugnano e gli studenti. La marcia si è conclusa nella piazza del Duomo, lì oltre a un palco si è assistito al blocco, più dimostrativo che altro, degli studenti dell'ingresso alla prefettura. L'azione va a protestare contro i recenti disguidi che sono accaduti lunedì 8 con le forze dell'ordine ma soprattutto per ricordare a tutti che questa crisi e la ormai famigerata legge 133, sono tutt'ora al centro del dibattito studentesco. **Elio**

ANCORAGGI

Just another night in Rome

E' nella notte di Roma che accade di scoprire i corpi di studenti rannicchiati nelle sale della Sapienza. E' nella stessa notte che si consuma l'eroticismo asfissiato dei corpi dipinti dal volere dello spettacolo. Sono corpi separati, atomizzati ed allontanati nel loro stesso riunirsi. Nel momento in cui i corpi della Sapienza costruiscono nuova conoscenza; questa corre il rischio di cancerizzare nell'isolamento imposto. Parte tra le parti. Parte che non comunica con altre parti. Si distanzia il contatto creato tra i corpi del 30 ottobre (corteo). Si perde un movimento nel suo divenire attivamente immobile. Non c'è contagio, non c'è funzionamento. Ora la rappresentanza sale sopra i corpi divenuti immobili (artificiosamente) Nel suo muoversi rapido la rappresentanza occupa il lento movimento umano. E noi, spettatori. **Rughe**

Elettriche albe oniriche e paure quotidiane

Teo.Théo

... Forse per la prima volta capì che aveva sotto mano la possibilità di vedersi con altri occhi, di riscoprire quello che era, di capire quello che stava perdendo, di analizzare i cambiamenti mentre ci era dentro e non quando tutto era già successo e rimaneva soltanto il peso delle conseguenze. Sapeva quanto fosse difficile essere degli osservatori attenti della propria esistenza. Era come sapere di essere felici. Lo si realizzava per qualche istante, per brevi periodi, sempre dubitando se si potesse realmente affermare di esserlo a gran voce, valutando attentamente tutti i problemi e i dettagli del caso, trovando sempre quei piccoli difetti che in definitiva facevano pensare che forse prima di gridarlo al mondo sarebbe stato meglio aspettare ancora un po'. Individuare un periodo felice della propria vita era un'operazione che avveniva sempre a posteriori, accompagnata dal rimpianto, quando ormai rimaneva solo il gusto amaro del ricordo. Era un procedimento così tipicamente umano, composto in egual misura di solida razionalità e incomprensibile pazzia. Veniva portato a termine in modo quasi matematico, confrontando in un'analisi esaustiva e dettagliata il periodo in corso con quello appena passato, mettendo sul piatto della bilancia avvenimenti positivi e negativi, ricordi, soddisfazioni, delusioni, rimpianti e sorrisi, senza considerare che il passato aveva dalla sua parte il peso della nostalgia e il presente non poteva ancora essere capito, almeno non fino a quando non si fosse cristallizzato in quello che era in realtà solamente un passato più recente. Lo stesso valeva per i cambiamenti. Si potevano intravedere dei nuovi sviluppi, delle svolte, dei cambi di direzione, ma si realizzava la situazione nella sua globalità solo a giochi fatti, quando ormai ci si era immersi nella nuova vita fino al collo, migliore o peggiore che fosse. Era e sarebbe stata sempre una questione d'istinto. Ma l'istinto talvolta sembrava non bastare e Brian aveva l'impressione che Stephen fosse lì, adesso, per dargli la possibilità di rendersi conto che qualcosa se ne stava andando, per aiutarlo a ricordare da dentro i suoi sogni, che erano così simili alla realtà. Quella era la chiave di lettura giusta e, mentre il fumo gli usciva dalla bocca in una nuvola quasi perfettamente circolare, Brian fece un piccolo sorriso. Continuò a seguire il filo dei suoi pensieri ancora per un po', fumando e guardando fisso nel vuoto. Sentiva che stavano prendendo la strada giusta, aveva su di sé quella leggera e strana pelle d'oca che gli veniva quando l'ispirazione stava per arrivare, quando era vicino a raggiungere una soluzione, quando prendeva in mano la penna e scriveva sentendo che quell'impersonale successione di lettere e parole che finiva sul foglio si stava trasformando, prendendo la forma che lui sapeva di avere sempre voluto dargli, aiutandolo a dire quello che sapeva da sempre, liberandolo da pesi metafisici insormontabili e permettendogli di ordinare e capire più a fondo la propria vita. Era così strano che dei semplici simboli apparentemente inutili e senza senso nella loro individualità potessero esprimere le sensazioni più vere che un individuo conservava nel suo profondo. C'era un qualcosa di mistico in quel procedimento, e Brian sapeva che non gli sarebbe stato sempre possibile riuscire a metterlo in pratica. Era per questo che rispettava la sua ispirazione o la più totale mancanza di essa, senza pretese e senza rancori. C'era un rapporto di rispetto e fiducia reciproci tra il linguaggio e la sua persona, non una pretesa di dominio e di superiorità da parte sua. Le parole non erano un semplice strumento, niente era più distante da quell'idea sbagliata. Sapeva di essere in grado di interpretarle e di servirsene per dare una voce alle parti di sé che non l'avevano, ma avrebbe dovuto riporre in loro le sue speranze, crederci e concedersi. Loro, presto o tardi, non l'avrebbero abbandonato. E così fu. Brian infatti non solo adesso ricordava nei minimi dettagli il suo sogno, ma si rendeva conto di conoscere alla perfezione le sensazioni che voleva descrivere e il modo in cui doveva farlo: conosceva a memoria le parole, gli aggettivi da usare, le sfumature che avrebbe dato al suo racconto, persino la punteggiatura delle sue frasi. Prese il primo foglio bianco che trovò, impugnò la penna e con convinzione e sicurezza iniziò a scrivere: "Stephen si svegliò col brusco suono elettronico della sveglia sul telefonino. Aprì lo sportelletto e, senza guardare, schiacciò il bottone che come ogni mattina segnava il passaggio dal mondo del sogno alla realtà".

The End

